



IGOR GRABAR *Un giorno che scompare*, 1904, olio su tela, 1904, 55 x 108 cm. Mosca, Galleria Tretyakov.

Ha radici assai lontane la pittura della Werefkin

Una mostra al Museo d'arte di Ascona indaga sugli anni della formazione russa dell'artista

■ Le opere di Marianne Werefkin, giunta sulle rive del Verbano nel 1918, ideatrice e fondatrice quattro anni più tardi del Museo comunale d'arte moderna di Ascona e instancabile animatrice della vita culturale del borgo, da sempre costituiscono la maggiore attrattiva di questo spazio espositivo, testimonianza della presenza sul territorio di pittori di grande spessore: da Alexej von Jawlensky a Gordon Mc Couch, da Walter Helbig a Ernst Frick, per non citare che i più conosciuti.

Si tratta di dipinti di grande intensità e raffinatezza, strettamente legati all'espressionismo di matrice tedesca, ovvero all'esperienza che ha maggiormente segnato la maturità dell'artista.

La mostra, che si inaugura questa sera alle 17.30, è il frutto di un lungo lavoro e di una stretta collaborazione tra il museo asconese e la Galleria Tretyakov di Mosca, dove la rassegna è stata presentata con successo lo scorso autunno.

L'esposizione vuole essere un omaggio alla Werefkin sulla base delle nuove ricerche condotte nell'archivio dei manoscritti del prestigioso museo russo. Grazie al ritrovamento di un inedito carteggio tra la giovane e i suoi amici arti-

sti (Kardowsky, Grabar, Repin), l'esposizione ricostruisce il contesto storico e culturale nel quale la pittrice si è formata e confrontata prima della sua partenza nel 1896 per Monaco di Baviera. Proveniente da una famiglia dell'alta nobiltà russa, il padre Vladimir era stato generale della Fortezza di Pietro e Paolo di San Pietroburgo, Marianne entra in contatto con l'ambiente artistico locale nel 1882, quando si iscrive all'Accademia di pittura, scultura e architettura di Mosca. Ottiene subito buoni risultati nel disegno; tuttavia non è soddisfatta dell'insegnamento. Diviene dunque allieva di Ilja Repin, il maggiore pittore realista dell'epoca. Animata da uno spirito di ribellione nei confronti del suo ambiente aristocratico, inizia per la giovane pittrice una stagione all'insegna di un realismo impegnato, umanitario e pedagogico: dipinge opere ispirate al sociale, ai miserabili e coloriti personaggi del popolo, soggetti tipici del movimento degli «Ambulanti», dei quali condivide l'intento di portare l'arte tra il popolo russo.

Il successo non tarda ad arrivare e lo stesso Repin – che la stima come artista e come donna di grande cultura – si

entusiasma per l'arte della sua allieva, attribuendole appellativi come «Rembrandt russo», per l'uso del colore a olio dai toni scuri e contrastati, dai quali sembra scaturire una luce immateriale fortemente suggestiva.

La mostra, curata da Mara Folini, si sofferma proprio sulle opere del periodo formativo della pittrice. Rivela non solo una Werefkin inedita alle nostre latitudini, come nel bel ritratto dell'*Uomo in pelliccia* del 1890-95 che emana tutta la forza della pittura tradizionale russa dell'Ottocento, ma soprattutto presenta una trentina di dipinti utili a contestualizzare il clima di quegli anni a cavallo del secolo in cui i primi fermenti della modernità si intrecciano, e progressivamente sostituiranno, l'arte accademica.

Oltre alle tele dei suoi mentori Prjansnikov e Repin, si possono apprezzare ad Ascona i lavori visionari di Utkin e Vrubel, la pittura d'impronta vuillardiana di Milioti e Savinov, la raffinatezza di Igor Grabar. Uno sguardo interessante su un universo pittorico multiforme e poco noto, frutto di una proficua operazione culturale.

RUDY CHIAPPINI